

La pace del Re (o di Antalcida), 386 a.C.

DIODORO XV 50, 4: In quel periodo il re Artaserse, vedendo la Grecia nuovamente in agitazione, inviò degli ambasciatori con l'invito a far cessare le guerre intestine e stipulare una pace generale, secondo gli accordi già presi. I Greci accettarono volentieri la proposta e tutte le città conclusero una pace comune, a eccezione di Tebe: infatti solo i Tebani, che mantenevano la Beozia unita in una sola confederazione, furono esclusi dai Greci, i quali concordemente volevano che i giuramenti e gli accordi fossero siglati dalle singole città. Perciò i Tebani, restando esclusi dagli accordi come in precedenza, continuarono a tenere loro soggetta la Beozia in un'unica confederazione.

SENOFONTE, *Elleniche* V 1, 31 33: «Il re Artaserse ritiene giusto che le città dell'Asia e le isole di Clazomene e di Cipro gli appartengano, e che le altre città greche, piccole e grandi, siano autonome, eccetto Lemno, Imbro e Sciro: queste saranno, come per il passato, degli Ateniesi. Contro chi non accetti questa pace io combatterò, insieme con quanti desiderino questi accordi, per terra, per mare, con navi e con denaro». (32) Udite dunque queste parole, i delegati delle varie città riferirono ciascuno ai propri concittadini, e mentre tutti gli altri giurarono che avrebbero prestato fede a tali clausole, i Tebani stabilirono di giurare a nome di tutti i Beoti. Agesilao però disse che non avrebbe accettato i patti se i Beoti non avessero giurato (individualmente), dal momento che il testo del Re affermava che doveva essere autonoma tanto una città piccola quanto una grande. Tuttavia i delegati dei Tebani sostenevano che il loro mandato non prevedeva tali termini. «E allora, andate», disse Agesilao, «e chiedete istruzioni: e riferite loro anche questo: se non ottempereranno a queste norme si porranno al di fuori del trattato». Quelli partirono. (33) Agesilao, per odio nei confronti dei Tebani, non voleva attendere, sicché dopo aver persuaso gli efori subito celebrò un sacrificio. Una volta compiuti i rituali previsti per il passaggio delle frontiere, arrivato a Tegea inviò dei cavalieri nelle regioni limitrofe per accelerare il reclutamento, ed inoltre mandò nelle città anche i capi dei contingenti alleati. Ma prima che fosse partito da Tegea giunsero i Tebani, i quali riferirono che avrebbero lasciato autonome le città della Beozia. E così gli Spartani tornarono in patria, mentre i Tebani furono costretti ad aderire ai trattati, acconsentendo che le città della Beozia fossero autonome.

La fondazione della seconda lega navale, 377 a.C.

Decreto di Nausinico [IG II², 43+; M.N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1947, n. 123]: Nell'arcontato di Nausinico; fungeva da segretario Callibio figlio di Cefisofonte del demo di Peania, durante la settima pritanìa della tribù Ippotontide. Così è stato deciso dalla *bulé* e dal demo, sotto la presi-

denza di Carino del demo di Atmon e dietro proposta di Aristotele:

«Con buona fortuna degli Ateniesi e degli alleati degli Ateniesi. Affinché gli Spartani permettano ai Greci di starsene in pace liberi e indipendenti, conservando in sicurezza tutto il loro territorio, e affinché sia sovrana e duri per sempre la pace comune che i Greci e il re hanno giurato secondo gli accordi, è stato deliberato dal demo:

se qualcuno fra i Greci o fra i barbari stanziati sul continente o fra quelli delle isole, quelli che non siano (sudditi) del re, vuole essere alleato degli Ateniesi e dei loro alleati, gli sia lecito, essendo libero e indipendente, seguendo il regime che vuole, senza dover accettare presidi, ricevere un magistrato dall'esterno o pagare tributi, alle stesse condizioni dei Chii, dei Tebani e degli altri alleati;

a quanti hanno fatto alleanza con gli Ateniesi e i loro alleati il demo renda i possedimenti privati o comuni degli Ateniesi nel territorio dei contraenti l'alleanza, e di questi diano loro garanzia;

se in Atene esistono decreti ostili a una delle città che contraggono l'alleanza, la *bulé* in carica sia padrona di cancellarli;

a partire dall'arcontato di Nausinico a nessun Ateniese sia lecito, né privatamente né pubblicamente, acquisire case o terreni nei territori degli alleati tramite vendita o in qualsiasi altro modo;

se uno vende o compra o fa un pegno in qualsiasi modo, a chi fra gli alleati lo desidera sia lecito denunciarlo al sinedrio dell'alleanza; i membri del sinedrio addetti alle restituzioni assegnino una metà della somma a chi sporge denuncia, e il resto lo depositino nella cassa comune degli alleati;

qualora uno faccia guerra contro i membri dell'alleanza per terra o per mare, gli Ateniesi e i loro alleati vengano loro in soccorso per terra o per mare con ogni forza secondo la possibilità;

qualora un magistrato, o anche un semplice cittadino, faccia mettere ai voti una proposta prescindendo da questo decreto, proponendo di togliere qualche clausola a questo decreto, sia colpito da *atimia*, le sue proprietà siano confiscate, un decimo vada alla dea ed egli venga giudicato dagli Ateniesi e dagli alleati come violatore dell'alleanza; lo si punisca con la morte o l'esilio ovunque dominino gli Ateniesi e i loro alleati, e se condannato a morte non abbia sepoltura nell'Attica né nei territori degli alleati.

Questo decreto sia inciso su una stele di marmo a cura del segretario della *bulé* su una stele di marmo e venga collocato nel tempio di Zeus Eleuterio. (...)».